

nello spirito di vino rettificato, e poi affoggettando il tutto alla distillazione, finchè resti una materia, che abbia la consistenza di balsamo, o d'estratto.

(158) *Tintura aloes composta*, secondo l'ultima edizione della Farmacopea di Londra, è formata mettendo a digerire per otto giorni tre oncie P. per sorte di zafferano e di aloè succotrino dentro due libbre M. di tintura di mirra, e poscia colando il liquore. Questa preparazione nella precedente edizione della medesima Farmacopea, era chiamata *elixir aloes*, e corrisponde all' *elixir aloes*, o *elixir proprietatis* dell' accennata Farmacopea di Edemburgo, il quale rimedio si forma mettendo a digerire per quattro giorni due oncie di mirra dentro una libbra di acquavite, ed un'altra di spirito di vino rettificato; poscia aggiungendo un' oncia e mezza d'aloè succotrino, ed un' oncia di zafferano, e facendo di nuovo per due giorni la digestione, e decantando poi il liquore.

(159) *Le Pillule ex aloë cum mirrha* dette altrimenti *pillule Rufi*, secondo l'ultima edizione della Farmacopea di Londra, sono composte di due oncie di aloè succotrino, e di un' oncia per sorte di mirra e di zafferano, le quali cose essendo polverizzate si riducono in pillole con sufficiente quantità di sciroppo di zafferano. Queste pillole, secondo la Farmacopea di Edemburgo, sono composte nello stesso modo, eccetto che non si adopera se non mezz' oncia di zafferano, ed in vece dello sciroppo di zafferano si prescrive lo sciroppo semplice.

(160) Volendo usare lo zafferano in sostanza, si può apprestarlo da mezzo scropolo fino a due.

(161) Il Sig. Felice Fontana nel secondo Tomo dell' immortale sua opera sopra i veleni ecc. ha dimostrato con decisive esperienze la grande

ana-

analogia dei poteri dell'oppio e dello spirito di vino rettificato. L'alcool però coagula la linfa, il liquor albuminoso animale, cioè che non viene prodotto dall'oppio; e questa proprietà dell'alcool costituisce una considerabile differenza nella maniera d'agire delle predette due sostanze sull'economia animale.

(162) Ved. Tom. III. n. 184, 192.

(163) L'oppio fu paragonato al vino, e s'è detto, che una di queste sostanze potesse supplire all'altra, e che entrambe producessero a presso poco i medesimi effetti sull'animale economia. Chi però considera bene gli effetti da quelle due sostanze provenienti, può facilmente comprendere, che sebbene questi effetti convengano fino ad un certo punto, sono in altri incontri grandemente differenti; ed in generale nell'oppio sembra essere più forte la virtù narcotica, che nel vino; e nel vino apparisce più forte la virtù stimolante che nell'oppio. Quindi in molte malattie di debolezza, dove l'oppio sarebbe od assai poco o niente indicato, il vino riesce oltre modo giovevole.

(164) Ved. Tom. IV. n. 9.

(165) Ved. n. 163.

(166) Ved. Tom. III. pag. 219.

Terminerò le mie riflessioni sul capitolo de' sedativi di Cullen coll'aggiunta di un picciolo articolo sopra l'Aconito, o Napello (*Aconitum Napellus* Linn., *Aconitum*, seu *Napellus* Off.) Questa pianta Europea, perenne, s'annovera nell'ordine triginio della classe poliandria del Linneo. Dalla medesima radice sorgono dritti, e semplici parecchi tronchi alti tre piedi, e più. Le foglie sono peziolate, alterne, lisce, un po' trasparenti, superiormente verdi-oscure e lineate, inferiormente più pallide, divise in cinque parti cuneiformi, e suddivise in segmenti lineari. I

S 4

fiori

fiori sorgono a fascelli per mezzo di lanuginosi peduncoli dall'estremità de' tronchi, sono privi di calice, ed hanno la corolla blò, lanuginosa, e composta di cinque petali, de' quali il superiore è galeato, triangolare; i due laterali opposti, piani, un po' ovati, superiormente venosi; i due infimi minori degli altri, guardano all' in giù: e vi sono eziandio due nettari uguali, filiformi, terminanti in una testa inclinata per davanti, e nascosti dall' elmetto del petalo superiore. Questa pianta è un potente veleno, ma anche da questa le ardite ed illustri esperienze dello Stork trassero un nuovo ed efficace rimedio in varie malattie. Stork ordina, che si sprema il succo dalle foglie, e che per mezzo d'un blando calore lo si riduca alla consistenza d'estratto. Egli vuole che quattro grani di questo estratto si uniscano a quattro dramme di zucchero purissimo, e che si tritino queste sostanze in un mortaro di vetro per modo, che siano mescolate perfettamente fra loro, e ridotte in una polvere finissima. Di questa polvere egli faceva per l'ordinario prendere da principio dieci grani alla mattina, ed altrettanto alla sera, ed andava crescendo questa dose, finchè arrivava a somministrarne mezza dramma tre volte al giorno, ed anche per lungo tempo. Altri Pratici hanno somministrato questo estratto sotto altra forma, ed a dosi più ardite. Il Collin arrivò a darne fino una mezza dramma ogni giorno. Bergio poi dice: „Plurima
 „experimenta cum Extracto Aconiti in Svecia
 „instituta sunt. Bonum sane effectum saepius
 „experti sumus in reumatismis, febribus inter-
 „mittentibus protractis cum statu leucophlegma-
 „tico, malo ischiadico, hæmorrhagia uteri chro-
 „nica, &c. dosi a grano uno ad scrupulum di-
 „midium bis vel saepius de die propinata. In
 „quartanis compluries præscripti hujus extracti
 „gra-

grana quinque quovis bihorio &c. „ Anche lo Stork ammette l'uso dell'estratto d'aconito a dosi più forti di quelle da lui prima indicate. Infatti egli così s'esprime: „ Dosis est a grano dimidio per diem usque ad grana quatuor, quinque, vel sex, &c. „ Egli trovò utile questo rimedio nell'affezioni artritiche, reumatiche, podagrose; ne' tofi, ostruzioni, scirri, anche in alcuni casi dove non era riuscita la cicuta; in varie ulcere; in qualche periodica ostinata; in qualche caso di *lithide*, in cui non era riuscito il mercurio; e qualche volta anche nell'*amaurosi*, nella cataratta, nella cefalea pertinacissima. Questo rimedio è soprattutto riuscito nell'artrite, e nel reumatismo cronico. Esso suole promuovere la traspirazione. Alcune volte congiunto colla cicuta riuscì più efficace per vincere ostruzioni, tumori ostinati, ed ulcere di cattivo carattere. Altre volte congiunto col mercurio favorì mirabilmente l'azione di questo minerale nella lue venerea. Appresso di noi non s'è ancora introdotto l'uso di questo rimedio. Negli anni scorsi ebbi occasione di osservare l'efficacia di questo rimedio in un mio scolare. Egli in seguito di freddo preso fu assalito da una dissenteria con febbre nel principio della Primavera. Trattato da me co' metodi ordinarij, cessò la dissenteria, e la febbre si cambiò in periodica, la quale parimente in breve fu vinta per mezzo della china unita a qualche amaro. In vece sopravvenne un fiero dolore ai ginocchi, al comparir del quale egli mi comunicò, che era stato nell'anno scorso soggetto a' dolori articolari, dai quali era stato liberato da suo Padre, che faceva la professione del Medico, per mezzo dell'Aconito. Egli infatti avendo in quest'occasione ripetuto l'uso di quel rimedio, si sollevò nuovamente in breve tempo dagl'inferti dolori. Bergamo, ed Halerio

lero hanno sospettate, che l'estratto di Stork fosse tratto dall'*Aconitum Cammarum* del Linneo, ma le ulteriori informazioni di Vienna hanno confermato, che quell'estratto era realmente tratto dall'*Aconitum Napellus*. *Thielisch* crede, che l'Aconito sia principalmente efficace quando sia raccolto, e messo in opera prima che produca i tronchi, e che dopo che sono nati i fiori, le foglie si possano mangiare impunemente. Nel somministrare questo rimedio bisognerà avvertire di cominciare dalle picciole dosi, le quali si potranno a poco a poco andar aumentando.

(167) La soluzione dei sali neutri nell'acqua ha una capacità (Ved. T. II. n. 36.) maggiore di quella dell'acqua stessa; per il che si può facilmente spiegare come questi sali essendo introdotti nello stomaco, senza esser prima sciolti nell'acqua, sarebbero atti a produrre una sensazione di freddo, ed a diminuire il calore animale, perchè la soluzione, che in tal caso si farebbe nel ventricolo, assorbirebbe dalle vicine parti, ed in conseguenza dal sangue una porzione del calorico.

(168) Cioè fintanto che la soluzione assorba da' contigui corpi una tal porzione di calorico, che renda la sua temperatura uguale a quella dei corpi medesimi.

(169) Nella nota 36. del Tom. II. ho distinti i corpi tutti della Natura in due Classi generali, cioè in *eterei*, ed in *volgari*. Ai primi ho detto appartenere una facoltà repellente, ed una facoltà attraente ai secondi. Partendo da questo semplicissimo principio io ho presentata una teoria, per mezzo della quale ho cercato di render ragione della diversa consistenza de' corpi, che cadono sotto i nostri sensi, e di varj altri fenomeni, di cui le altre spiegazioni finora prodotte vanno soggette alle più grandi difficoltà, e contradd-

traddizioni. Dalla dottrina nel predetto luogo esposta risulta, che le particelle del calorico interposte fra le particelle de' corpi *volgari* per la loro repulsione cerchino di allontanare le particelle dei corpi *volgari*, che a tal loro azione s'oppongono, e che perciò il calorico tenda ad espandere e dilatare i corpi comuni. Ma se contemporaneamente una gran forza contraria all'azione del calorico impedisca più o meno questa espansione, il calorico sebbene in maggior copia accumulato in un corpo, non lo dilaterà proporzionalmente, e perciò quel corpo esprimerà una sensazione di calore, che sarà non sempre proporzionale al grado di dilatamento da esso sofferto. Quindi è, che il calore dell'acqua bollente in un'atmosfera pesante è maggiore di quello della medesima acqua in un'atmosfera meno pesante; e quindi eziandio avviene, che alcuni fluidi d'una maggior densità dell'acqua siano atti a ricevere un maggior grado di calore prima di prendere lo stato aereo o vaporoso. Per la qual cosa l'espansione dei diversi corpi non dovrà prendersi per una misura della quantità del loro calore, se non colle eccezioni sopraccennate. L'espansione poi dei corpi non è già la causa del loro calore, ma n'è un effetto e i corpi nel passar da uno stato più consistente ad uno più fluido, accrescendosi la loro capacità, acquistano proporzionatamente un qualche grado di raffreddamento.

(170) Ved. n. 169.

(171) La parola *antizimico* significa una sostanza, che s'oppone alla fermentazione. Gioverà poi considerer qui un poco la dottrina del Cullen sopra i rinfrescanti. Egli primieramente dice, che per tutta la natura s'osservano due poteri, un *espansivo*, e l'altro *resistente*. Noi accorderemo volentieri questo principio, quando
con